# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

# 8ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Lavori pubblici, comunicazioni)**

## 52º Resoconto stenografico

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1998

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI**

**INDICE**


**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

**(3053)** ***Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari e agevolazioni per l'editoria,*** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 8, 9 e *passim*
BESSO CORDERO *(Misto), relatore alla Commissione* . . . . . 8
BOSI *(CCD-CDL)* . . . . . 6
LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni* . . . . . 8
RIGO *(Misto)* . . . . . 5, 10
ROGNONI *(Dem. Sin-l'Ulivo)* . . . . . 7
SEMENZATO *(Verdi-l'Ulivo)* . . . . . 2



DL 0865

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

**(3053-B)** ***Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari e agevolazioni per l'editoria,*** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari e agevolazioni per l'editoria», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Informo i colleghi che la Conferenza dei Capigruppo ha riassegnato il disegno di legge in titolo alla nostra Commissione in sede redigente, con l'intento di avere il provvedimento a disposizione dell'Aula da domani pomeriggio per la votazione finale. Da questo momento, pertanto, si redigerà anche il resoconto stenografico dei nostri lavori e per essi sarà inoltre attivato, su richiesta del senatore Baldini, a norma dell'articolo 33, comma 5, del Regolamento, l'impianto audiovisivo.

Stamattina, nel corso dell'esame in sede referente, è stata svolta la relazione ed è iniziata la discussione generale, cui hanno preso parte i senatori Baldini, Castelli, Falomi e Lo Curzio. Propongo che il lavoro già effettuato in sede referente si ritenga acquisito, e di continuare adesso concludendo la discussione generale.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ha la parola il collega Semenzato.

SEMENZATO. Signor Presidente, concordo sulla necessità di approvare il più rapidamente possibile questo disegno di legge, ma vorrei anche precisare che la necessità di agire in tempi brevi non può essere di impedimento ad un libero dibattito e alla formazione di autonomi convincimenti. Personalmente mi trovo in una situazione particolare: sono stato, infatti, il primo, o comunque fra i primi, quando questo disegno di legge fu esaminato dal Senato nella sua prima stesura, a chiedere che venisse stralciata e assegnata in sede deliberante la parte di esso concernente la proroga della convenzione con Radio radicale, rinviando alla discussione del disegno di legge n. 1138 la sistemazione della parte tecnica e formativa del testo. L'ho fatto perchè ritenevo utile e importante per Radio radicale che la proroga della convenzione venisse ratificata al più presto. Al tempo stesso ho cercato di collaborare con i colleghi affinchè il testo del Senato che, voglio ricordarlo recava una proroga della convenzione più sostanziosa, più lunga di quella proposta dal Governo, venisse approvato in tempi rapidi e nel modo migliore.

Ritenevo che quello trovato fosse un buon punto di mediazione e di compromesso e supponevo che vi fosse interesse a renderlo definitivo al più presto. Ho dovuto invece prendere atto che alla Camera, su sollecitazione degli stessi esponenti di Radio radicale, c'è stato un rilancio di temi e del dibattito politico, solo in parte riferito al rinnovo della convenzione e orientato invece più ampiamente a definire i criteri generali secondo cui attuare il sistema di concessione della trasmissione delle sedute parlamentari e di applicazione dell'articolo 24 della legge n. 223 del 1990, la cosiddetta legge Mammì. L'altro ramo del Parlamento, insomma, più che sull'urgenza di stipulare la convenzione, ha preferito porre l'accento sull'utilità di un risultato politico, risultato che in larga parte è stato raggiunto da chi aveva condotto quella battaglia, ottenendo di inserire il criterio della gara nel comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge e di farlo con un'ambiguità di fondo. Non è chiaro infatti se, come proposto dal Senato, la gara dovrà svolgersi fra privati, lasciando quindi la Rai a gestire un servizio pubblico di trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari, o se c'è la possibilità ancora di una gara sostanzialmente fra Radio radicale e Rai.

Con il comma 2 inoltre si è ottenuto di bloccare lo sviluppo di GR Parlamento che, come ricordava stamattina il collega Falomi, è una trasmissione richiesta formalmente alla Rai nel contratto di servizio e di cui un allegato prevede i piani di sviluppo e di acquisizione delle frequenze: un impegno che oggi viene bloccato e azzerato nella sua possibilità di sviluppo.

Ritengo che questo insieme di considerazioni se ci porta a non trascurare l'opportunità di una rapida definizione del problema, non possa però costringerci a rinunciare ad un dibattito politico nel merito. Io, tengo a riaffermarlo, anche perchè sarà oggetto di un dibattito da sviluppare in futuro, ritengo utile la coesistenza di più momenti radiofonici, e anche televisivi mi auguro, che, non solo trasmettano le sedute, ma dedichino ai lavori parlamentari un ampio spazio. Non credo che il nodo di fondo del collegamento tra istituzioni e società civile possa essere colmato dai *mass media,* ma essi possono senz'altro portare un contributo importante.

Da questo punto di vista, nella logica di sviluppo di varie istanze, mi sembra paradossale la tesi prevista al comma 2 dell'articolo 1, che «blocca» – per l'appunto – la possibilità di ampliamento di GR Parlamento perchè, anche in funzione della gara che viene enunciata, se si prevede la tesi secondo cui il servizio pubblico deve entrare in gara con la componente privata, il principio dovrebbe essere quello di contenere i due contendenti esistenti, in modo da permettere ad altri soggetti di «entrare», mentre con il dettato di questo comma sostanzialmente si blocca uno dei due soggetti, la RAI, ma non Radio Radicale, che rimane libera di svilupparsi ed acquisire frequenze.

Il principio della gara, quindi, è in qualche modo sconvolto, soprattutto nell'ambito del dibattito che facciamo da più tempo inerente alle questioni della liberalizzazione, perchè quando si parla di gare dobbiamo permettere il massimo accesso a tutti, evitando la fissazione di soglie di

sbarramento poste da parte di chicchessia. Da questo punto di vista, quindi, mi pare che ci sia un'anomalia molto forte in questo meccanismo.

Si può concepire che per salvaguardare, per l'appunto, futuri competitori si congeli la situazione attuale e quindi si «blocchino» i due soggetti oggi interessati (la RAI e Radio Radicale), ma se si congela solo uno dei competitori (la RAI, in questo caso, che peraltro ha una «copertura» molto più limitata di quella di Radio Radicale) e nulla si dice sull'ampliamento di Radio Radicale, si crea un'asimmetria che permette di mantenere o di sviluppare posizioni di dominio.

Dalla Camera ci è tornato un testo completamente nuovo nella parte concernente l'articolo 2, che riguarda i finanziamenti a giornali e a radio di partito. Anche qui voglio ricordare (c'erano degli accenni, al riguardo, nella «posizione» letta questa mattina dal presidente Petruccioli), che siamo usciti da una brutta pagina parlamentare riguardante il 4 per 1000 ai partiti. Il Parlamento è stato accusato di aver usato procedure clandestine, votando in Commissione il provvedimento, e troppo accelerate, varando in questi giorni una legge, quando altre più importanti sono ferme da mesi, per di più avendo il Presidente della Repubblica rinviato il testo alle camere per la questione della copertura finanziaria del provvedimento. Credo che si debba evitare di commettere gli stessi sbagli!

Nel merito dell'articolo 2, sollevo due questioni.

Il comma 2 affronta giustamente il tema della proliferazione dei giornali di partito legato alla normativa vigente, però, invece di stabilire norme generali valide per tutti, fissa tre casi particolari: il primo è quello di coloro che al 31 dicembre 1997 già esistevano come organi di partito, come editori, ed hanno presentato la domanda regolarmente, entro il 31 marzo dell'anno successivo; il secondo è quello di chi, dal 1º gennaio 1998, ha un Gruppo parlamentare; il terzo, intermedio, è di chi fra il 31 dicembre 1997 ed il 30 giugno 1998 ha editato per la prima volta un giornale. Per questi soggetti, valgono le regole in vigore al 31 dicembre 1997.

Non sfuggirà a nessuno che tra il criterio de «la legge è uguale per tutti» e quello del «chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori» c'è – a mio giudizio – un salto di valore costituzionale e, in ogni caso, di dignità dei parlamentari.

Il secondo punto riguarda il comma che dà l'interpretazione autentica della finanziaria del 1995. Veniva ricordato questa mattina che tale dispositivo in qualche modo accoglie, trasforma in legge un ordine del giorno che aveva già dato, con il consenso del Governo, un'interpretazione a quella norma della finanziaria: in qualche modo, quindi, ripristina un dato esistente. Per i giornali di partito per l'anno 1996 e 1997 e per quelli successivi, si passa da una quota del 50 per cento di rimborso previsto sui costi complessivi come tetto massimo, ad una quota del 70 per cento rispetto a quanto risulta dai bilanci. Questo diventa un meccanismo retroattivo che vale per i rimborsi degli anni 1996 e 1997, il che significa che il dipartimento per l'editoria, attraverso i suoi meccanismi, deve erogare fondi aggiuntivi relativi a questi due anni. Nel comma in questione non sono però previsti fondi aggiuntivi per far fronte a queste nuove entrate

e quindi è logico che si debba pensare che ci si debba muovere nell'ambito delle disponibilità di bilancio esistenti (ma su questo credo che qualcosa ci dirà la Commissione bilancio con il suo parere). Un calcolo, seppure approssimativo, sui maggiori oneri derivanti, da una parte, dall'aumento considerevole delle testate di partito che concorrono oggi a questi tipi di rimborso e, dall'altra, dal predetto valore diretto dell'aumento dal 50 al 70 per cento, porta a quantificare la mancanza di circa 10 miliardi per 1996 e di 20 miliardi per il 1997. Se non vi è un aumento della corrispondente voce di bilancio (che allo stato non è presente nel provvedimento in discussione) il rimborso del 70 per cento è virtuale e può calare consistentemente. Gli organi dell'editoria, infatti, dovranno ripianare in quota proporzionale i soldi che mancano e quindi redistribuirli come sottrazione sulle singole testate. Attualmente la voce di bilancio è di 123 miliardi e con qualche calcolo si può capire che si rischia una riduzione di circa il 15 per cento. In sostanza, a fronte di una legge che virtualmente riporta al 70 per cento il rimborso dell'editoria, in termini reali l'aumento può e rischia di essere solo del 5 per cento, arrivando quindi al 55 per cento.

Si tratta, come è evidente, di un punto importante e quindi, pur prendendo atto della volontà di varare l'attuale legge con il testo proveniente dalla Camera (che è stata espressa in varie forme questa mattina), su questo specifico punto vorrei esaminare il parere della Commissione competente e riservarmi di presentare un emendamento; ma di questo discuteremo prima del termine dei lavori sul provvedimento in esame.

RIGO. Signor Presidente, prendo la parola al posto del collega Dondeynaz, attualmente presso la Commissione bilancio per sollecitarne il parere di merito.

Anch'io ho una premessa da fare. La prima parte del provvedimento alla nostra attenzione è stata ampiamente dibattuta sia in Commissione sia in Aula qui in Senato ed è poi passata alla Camera per un ulteriore dibattito che anche lì è stato molto ampio e approfondito. Su questa prima parte, dunque, la riflessione è stata notevole e per certi aspetti nulla ci è giunto di improvviso o di imprevisto. Accanto ad essa c'è però la parte, che arriva *ex novo* alla nostra attenzione, concernente il finanziamento ai giornali di partito e io sono dell'avviso che un argomento di tale delicatezza e importanza richieda un approfondimento sereno, impegni a verificare se, come risulta dalle sue note, Presidente, è possibile percorrere la strada maestra, senza rimanere impigliati in vecchi meccanismi, in vecchie forme di finanziamento molto poco obiettive, senza tenersi fermi, anzi peggiorandola, alla legislazione attuale.

Dal prosieguo dei lavori capiremo se vi è la possibilità di offrire un contributo, di discutere e – se la maggioranza della Commissione fosse dello stesso avviso – di procedere a delle modifiche rispetto alla proposta arrivata alla nostra attenzione o se invece, come già diversi colleghi hanno annunciato, si intende non modificare il provvedimento in alcuna sua parte per renderlo operativo e definitivo. Questo è quanto dobbiamo decidere.

Credo che raramente finora si sia dato il caso di un provvedimento legislativo che giunga all'attenzione di un ramo del Parlamento senza che questo sia in condizione di modificarlo, perchè di questo si tratta. L'unica speranza è quella lasciata intravedere dal collega Semenzato, ossia che lo stanziamento si riveli insufficiente; perchè è ovvio che, se si profilasse l'ipotesi di modificare il provvedimento per quanto riguarda la sua copertura finanziaria, contemporaneamente si aprirebbe lo spazio per un dibattito, per una possibilità di cambiamento anche di altri aspetti. Vediamo allora cosa deciderà la Commissione bilancio. Eventualmente presenteremo degli emendamenti e vedremo se potranno venire accolti.

BOSI. Riguardo alla parte del provvedimento che attiene alle trasmissioni dei lavori parlamentari non sto ad aggiungere molto altro a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Si tratta di un compromesso su cui non ritorno e su cui varrebbe la pena di decidere addirittura in sede deliberante per chiudere una questione divenuta inutilmente lunga. Assai perplesso mi lascia invece una rapida approvazione dell'articolo 2 del provvedimento che affronta un tema assai importante, senza che l'Aula possa esprimersi con un sufficiente dibattito e una seria riflessione.

Noi abbiamo licenziato un testo, quello relativo alle trasmissioni parlamentari, per ritrovarci di fronte a un provvedimento completamente diverso, a un testo che va a toccare materie assai delicate. Siamo di fronte ad una disciplina che modifica in maniera non marginale quella precedente relativa al finanziamento degli organi di partito, sulla quale si è sempre discusso lungamente. Il fatto che la Camera abbia abbinato i due temi avrà sicuramente obbedito ad una esigenza, però ciò ha creato una situazione difficile e imbarazzante perchè si è finito col mettere insieme questioni di valenza diversa, una delle quali riguarda in forma surrettizia il finanziamento ai partiti.

Sono stato sempre un assertore dell'esigenza di questo finanziamento e pertanto la cosa in sè non mi disturba nè mi scandalizza, semmai ritengo che i partiti dovrebbero essere meglio finanziati. Le modalità e i requisiti, determinate circostanze, delineati dal provvedimento sembrano però essere studiate apposta per ritagliare il vestitino addosso a qualcuno e impedire opportunità analoghe per altri. Lasciatemi dire che questa mi pare una maniera discutibile per affrontare la questione. Anche se rischio di mostrarmi in contro tendenza rispetto ad un opinione che appare più largamente diffusa, avrei ritenuto opportuno sottoporre la questione all'Assemblea, avrei ritenuto opportuno affrontare l'argomento con la massima pubblicità possibile nell'Aula del Senato, far sì che ricevesse aggiustamenti anche rilevanti. Il testo sarebbe da verificare dall'a alla zeta, da discutere e correggere perchè questo sistema di legiferare dicendo che il comma tale della legge talaltra è abrogato e che si inserisce un comma nuovo fa perdere di vista il quadro complessivo.

Allora mi atterrò, un po' sulla falsariga del comportamento che è stato preannunciato prima dal senatore Semenzato e successivamente dal collega Rigo, al fatto che, attraverso l'esigenza di rifinanziamento del

provvedimento, ci possono essere le condizioni per poter discutere e presentare emendamenti; se ciò sarà possibile, ne sarò ben lieto, altrimenti valuterò quello che sarà possibile fare, nei limiti consentiti.

ROGNONI. Signor Presidente, mi trattengo dall'annoiarvi con un lungo intervento. Dirò poche cose non per liberarmi la coscienza da quello che penso ma perchè sento il dovere di testimoniare un profondo disagio di fronte a questo provvedimento.

Forse sono parlamentare da troppo poco tempo per non avere ancora la voglia di essere coperto da una patina di cinismo ma mi pare che, se noi continuiamo a fare leggi di questo tipo, la credibilità della politica che tanto desideriamo «ce la possiamo mettere sotto i tacchi».

Questo provvedimento lo voteremo tutti (ed anche io, da buon «soldatino»), ma è bene che ci diciamo che in questa formulazione si tratterà di una legge che farà contenti tutti. Fa ovviamente «contenta» Radio Radicale, che prenderà più soldi di quelli che erano previsti prima, anche alla faccia di tutte le campagne che ha svolto contro il finanziamento pubblico dei partiti. Ma prenderanno soldi, mi pare di capire, anche tutti i partiti che possiedono giornali: sono scontenti solo i partiti che volevano fare i giornali e che ancora non li hanno e so che ci sono ancora alcune perplessità al riguardo. Mi pare, però, che questa non sia la strada giusta per risolvere i problemi.

Il Senato ha sciolto le sue riserve su un punto delicatissimo svolgendo un ampio dibattito per quanto riguarda Radio Radicale. Mi ricordo di aver detto qui di non capire «perchè dobbiamo aiutare la Rai, se essa, avendo avuto tanti anni a disposizione, non ha svolto il suo dovere, che era quello di effettuare il servizio pubblico e quindi di garantire la copertura per l'informazione parlamentare» ed anche che «se si fa una gara seria, non c'è dubbio che nelle condizioni date, la vincerebbe Radio Radicale».

Dopodichè, però, abbiamo pasticciato tutti, anche il Governo che ha seguito determinate strade, ha sollecitato la Rai con un contratto di servizio a svolgere un determinato compito (che era previsto, peraltro, nella «legge Mammì») spingendola a comprare frequenze sul mercato e facendolo quindi «saltare»: qui non se ne parla, ma io ho avuto rapporti da varie regioni italiane secondo i quali il valore delle frequenze che la Rai sta comprando per coprire gli spazi di una quarta rete parlamentare è fuori dalla «grazia di Dio», è fuori dal mondo e ciò ha fatto «saltare» il mercato. Comunque, alla fine, si era trovata una soluzione di compromesso che mi sembrava dignitosa, cioè quella di dare respiro a Radio Radicale fino a quando non ci fossero state in campo le condizioni per una vera gara. Comunque, al di là di una «vera» gara, non capisco perchè ci debba essere una gara tra pubblico e privato, visto che il servizio pubblico, la Rai, riceve un fior di canone. Dovrà poi essere verificato fino in fondo come quel canone viene usato per il servizio pubblico, ma sicuramente con esso poteva e potrà rientrare la copertura di questo servizio (anche in virtù degli aumenti previsti). Se si riteneva opportuno, si poteva benis-

simo mettere all'asta o fare una gara tra i privati per un altro servizio parlamentare. Radio Radicale, comunque, aveva acquisito sul campo determinati meriti e non c'è dubbio che il servizio che aveva svolto meritava di andare avanti. Dopodichè, però, ci siamo trovati con il Governo che voleva determinate cose, la maggioranza altre e l'opposizione altre ancora. In realtà, alla fine in Senato era stato approvato un provvedimento, che temporaneamente risolveva questa vicenda, che poi è stato trasmesso alla Camera (dove è stato fermo per parecchie settimane) e che è tornato al nostro esame con l'aggiunta di un articolo che ha tutta l'aria di essere ispirato al *do ut des*: do questo a Radio Radicale (chiudiamo questa vicenda, perchè non se ne può più), ma allo stesso tempo e allo stesso treno aggiungo questo vagone che porta soldi ai partiti.

L'informazione dei partiti è una cosa importante. Che i partiti abbiano i soldi e i finanziamenti necessari a produrre giornali che diano contezza delle loro posizioni è cosa «sacrosanta», ma questo deve essere fatto alla luce del sole, deve essere chiaro. Non possiamo pensare di ricorrere a sotterfugi. Se continueremo su questa strada ci faremo solo del male, perchè questa sarà una pessima legge.

Vorrei solo che ne avessimo la consapevolezza; dopodichè chiudiamo pure la vicenda, sapendo però che ancora una volta facciamo un brutto servizio a noi stessi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BESSO CORDERO, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, non credo di avere particolari elementi aggiuntivi da rendere noti rispetto a quanto è stato detto nella mia relazione introduttiva e negli interventi svolti. Credo comunque che siano evidenziabili due, anzi tre posizioni.

La prima scaturisce da una serie di interventi di rappresentanti di alcune forze politiche, svolti questa mattina, nei quali è stata evidenziata la necessità di chiudere in tempi rapidissimi le questioni Radio Radicale e contributi all'editoria e, essendo ormai il provvedimento esaminato in sede redigente, di vedere concluso il suo *iter.* La seconda consiste nell'atteggiamento espresso poc'anzi dal senatore Rognoni: chiudiamo, ma sapendo in che modo e con quali limiti di natura morale lo facciamo. La terza fa capo a quanto detto ai senatori Semenzato e Rigo, che eccepiscono su alcuni punti contenutistici fondamentali, sulla base dei quali richiedono la possibilità di presentare emendamenti.

Non credo, quindi, di poter fornire elementi aggiuntivi rispetto a quanto emerso; ascolterò la replica governativa; starà poi a lei, signor Presidente, passare a quella fase procedurale in cui potrò esprimere definitivamente il parere di mia competenza.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Signor Presidente, intendo preliminarmente ringraziare la Commissione per il fatto che per la seconda volta è tornata ad occuparsi di questo problema ed ha portato avanti un confronto molto chiaro, svolgendo delle analisi abba-

stanza approfondite ed esprimendo le riserve che inevitabilmente questo provvedimento solleva.

Non a caso (non è una battuta, ma un'affermazione seria) il Governo aveva avanzato una proposta minimalista; ciò è avvenuto proprio perchè comprendeva la delicatezza e l'anomalia del problema che era emerso. Comunque, essendosi affidato alle valutazioni del Parlamento, soprattutto presso la Camera (mentre l'esame del provvedimento in Commissione al Senato era rimasto entro certi confini) sono sorte alcune situazioni che sono state gestite e obiettivamente sono figlie del compromesso. Sarebbe ipocrita negarlo. Condivido pienamente la relazione svolta dal Presidente e le osservazioni di carattere generale, ed alcuni rilievi di carattere normativo, pur in uno sfondo di apprezzamento, svolti dal relatore.

Credo, però, che sia opportuno chiudere questa vicenda. È chiaro che essa lascia strascichi e problemi aperti. Un'occasione per esaminare alcuni dei varchi che si apriranno potrà essere quella della discussione del disegno di legge n. 1138, che è già all'esame di questa Commissione: per la democrazia è molto delicato il problema dell'informazione e molto spesso, peraltro, l'opinione pubblica è sensibile a questi temi.

Per quanto riguarda il senatore Rigo, gli do atto che non sta inventandosi un problema, ma il Governo, per quelle che sono state le mie consultazioni da un'ora a questa parte, ritiene che laddove non ci siano fatti nuovi (e quindi non debbano aprirsi possibilità di modifica per le ragioni che sappiamo), un ordine del giorno che chiarisca e supporti le tesi sarebbe accolto e sostenuto non solo in questa fase di dibattito parlamentare, ma anche nella fase successiva, di tutela dell'ordine del giorno a livello delle decisioni del Dipartimento dell'editoria di Palazzo Chigi.

Con queste osservazioni volutamente sintetiche, signor Presidente, che interpretano benissimo, peraltro, l'atteggiamento di realismo dei commissari, mi affido ad un voto positivo della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lauria.

Adesso, colleghi, dobbiamo definire il prosieguo dei nostri lavori.

Io, per la parte non formale che in questo caso mi compete, ho già auspicato che si eviti la presentazione di emendamenti e il relatore, formalmente nel suo caso, vista la funzione che riveste, ha rivolto un analogo invito. Tuttavia, ha ragione il senatore Semenzato, siamo nell'ambito di scelte politiche e ciascun senatore e ciascun Gruppo sono totalmente liberi di decidere cosa vogliono fare in proposito.

Intervenendo in discussione generale molti Gruppi, pur muovendo critiche, neanche leggere, al provvedimento, hanno convenuto sull'opportunità di chiuderne l'*iter*, mentre altri colleghi hanno manifestato la volontà di modificarlo. Debbo pertanto fissare il termine per la presentazione degli emendamenti, termine che individuerei nelle ore 17,30 di oggi. Avremo così il tempo sufficiente per trasmettere le proposte di modifica alla 5ª Commissione e di riceverne il parere entro le 14,30 di domani, ora a cui vorrei anticipare la seduta già prevista per le 15. In questo modo potremo procedere alle votazioni degli articoli e degli eventuali,

non sono obbligatori, emendamenti, che in ogni caso non ritengo saranno numerosi, e potremo pensare di mettere a disposizione dell'Aula per le 16 il provvedimento assegnatoci in sede redigente.

RIGO. Anch'io come lei, Presidente, penso che gli emendamenti non saranno molti e che quindi non richiederanno delle lunghe discussioni. Proprio per questo sono qui a chiederle se non sia possibile rinviare a domani mattina alle 9 il termine per la loro presentazione.

PRESIDENTE. Possiamo al massimo rinviarlo alle 18 di oggi. Perchè la Commissione bilancio possa esprimersi in tempo utile è necessario, infatti, che gli emendamenti le siano trasmessi entro stasera, prima che chiudano gli uffici della Ragioneria generale. Vorrei inoltre aggiungere, senatore Rigo, che il Governo ha fatto presente l'opportunità di risolvere il problema da lei specificatamente sollevato con un ordine del giorno che, non richiedendo il parere della 5ª Cornmissione, può essere presentato anche pochi minuti prima che inizi la seduta di domani.

Se non si fanno osservazioni, allora, il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle 18, mentre la seduta di domani è anticipata alle ore 14,30.

Il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. VINCENZO FONTI